

Dalla visione all'ascolto

di Marco Andina

6 Agosto 2023 – ordinario – Trasfigurazione del Signore

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

La solennità della trasfigurazione del Signore ci invita alla contemplazione del Cristo nella sua gloria. Questo episodio ha un significato fondamentale per comprendere la vicenda di Gesù e l'intera esistenza cristiana. Si tratta di una solennità che rimanda in modo evidente alla Pasqua: la luce sfolgorante di cui risplende Gesù sul monte – che la tradizione cristiana identificherà poi con il Tabor (580 metri), l'alta collina che domina tutta la pianura della Galilea – presenta i tratti di un'apparizione pasquale anticipata. Questo avvenimento si pone al centro dei vangeli sinottici in continuità con il battesimo presso il fiume Giordano e ad anticipare il mistero pasquale. La scena della trasfigurazione rimanda infatti all'inizio della missione pubblica di Gesù quando, durante il battesimo nel Giordano, la voce divina del Padre lo aveva indicato come il Figlio prediletto. Ora Gesù, mentre la sua missione si sta avvicinando alla sua conclusione tragica e gloriosa, si trasfigura davanti a tre dei suoi apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, per far brillare tutto lo splendore della divinità e della gloria a cui è destinato. Si tratta di una pagina ricchissima di elementi simbolici. La trasfigurazione avviene sul monte. Risulta evidente il rimando al monte Sinai, il luogo dell'alleanza tra Dio e l'uomo. La luce più volte richiamata nel volto, nelle vesti di Gesù e nella nube, evidenzia un chiarissimo riferimento alla gloria di Gesù che si manifesterà nella sua resurrezione. La nube è anche un esplicito richiamo alla presenza di Dio lungo l'itinerario dell'esodo e nella tenda dell'alleanza. Mosè ed Elia indicano il compimento dell'antica alleanza in quella perfetta e nuova il cui unico mediatore è il Cristo. Il Sion e il Sinai, i monti della presenza di Dio, insieme a Mosè ed Elia, i mediatori dell'alleanza, sono ora sostituiti o meglio portati a compimento dal Cristo.

L'anticipazione della risurrezione e della vita eterna che la trasfigurazione lascia intravedere non è però ancora il compimento. Un bel testo di Giovanni Crisostomo, pur non essendo immediatamente riferito a questo episodio del vangelo, aiuta a coglierne bene il significato più profondo.

Aspetta la fine e vedrai il risultato degli eventi. Non agitarti, non turbarti già ora. Immagina un uomo che, non essendo del mestiere, vede l'artigiano iniziare la fusione dell'oro mescolandovi cenere e paglia: se non aspetta la fine, penserà che quel povero pezzo d'oro viene distrutto. E immagina un altro uomo che, nato e cresciuto sul mare, si trova all'improvviso sulla terraferma e non ha la minima nozione di agricoltura. Egli vede un contadino raccogliere il grano e chiuderlo nei granai al riparo dall'umidità. Poi vede quello stesso contadino prendere quello stesso grano e gettarlo al vento, spargerlo per terra, magari nel fango, senza più preoccuparsi dell'umido. Certamente penserà che il contadino ha sciupato il grano e lo biasimerà. È fondato questo biasimo? Sì, ma non sulla natura dei fatti bensì sull'ignoranza, sulla stoltezza e sull'avventatezza nel formulare giudizi. Perché se quest'uomo, prima di pronunciarsi, aspettasse l'estate, cambierebbe idea: vedrebbe i campi ondeggianti di grano, vedrebbe il contadino affilare la falce per raccogliere proprio quel frumento che aveva disperso e lasciato marcire, vedrebbe quanto si è moltiplicato quel frumento. Se il contadino aspetta tutto l'inverno, tanto più devi aspettare tu la fine degli eventi, considerando Chi è che ara la terra delle nostre anime. E parlando della fine non mi riferisco alla fine della vita presente, ma alla vita futura: il piano di Dio mira alla nostra salvezza e alla gloria.

T. Spídlík (a cura di), *Breviario patristico*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1992, p. 277

Come per comprendere e ammirare la saggezza del contadino bisogna aspettare l'estate, così per comprendere l'onnipotenza, la bontà, la misericordia di Dio e l'indicibile bellezza del paradiso bisogna aspettare la vita futura. I tre apostoli vedono per qualche attimo Gesù trasfigurato, come dopo la risurrezione vedranno per qualche momento il Risorto in alcune apparizioni. Quelle visioni sono fondamentali per passare dalla visione all'ascolto delle parole di Gesù. La tentazione di tutti è sempre quella di pensare che il paradiso possa già essere presente in questo mondo. Il sincero e un po' ingenuo desiderio di Pietro di fare tre tende, una per Elia, una per Mosè e una per Gesù, esprime appunto la speranza impossibile che il paradiso possa già realizzarsi su questa terra. Chi si ferma alla visione – senza avere la pazienza dell'orafo e del contadino – inevitabilmente resta deluso. Gli evidenti segni dei limiti della creazione e della presenza del peccato nel mondo lo porteranno allo scoraggiamento, alla paura e alla rassegnazione.

Il passaggio indispensabile da fare è quello dalla visione all'ascolto. Alla grande gioia della visione, nell'animo dei tre apostoli si sostituisce

la paura, quando sono avvolti dalla nube della presenza di Dio. Da quella nube si sente la voce del Padre che esprime un unico comando: «*Questi è il Figlio mio l'eleto; ascoltatelo!*» (Lc9,35 – cfr. anche Mt 17,5 e Mc 9,7). Il primo sentimento che gli uomini provano quando si accorgono della presenza di Dio è quello della paura. Da una parte si sentono inadeguati e mancanti e dall'altra, non conoscendone il volto, ne hanno paura. Per vincere la paura è necessario "ascoltare". La rivelazione biblica del resto è essenzialmente parola di Dio all'uomo. Perciò la fede viene dall'ascolto come dice san Paolo: «*Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo*»(Rm 10,17). Il Dio trinitario rivela un tessuto di relazioni, di dialogo, di parole, così che nell'ascolto amoroso della sua parola avviene l'incontro vivo con lui. Per bocca del profeta Geremia, Dio aveva detto: «*Ho comandato loro solo questo: ascoltate la mia voce! Io diventerò il vostro Dio e voi diventerete il mio popolo*»(Ger7,23). L'ascolto dell'intera storia della salvezza (Mosè ed Elia) consente di creare le condizioni perché sia più proficuo e arricchente l'ascolto delle parole stesse di Gesù. Chi pratica questo tipo di ascolto prima presta attentamente l'orecchio alla verità, poi le apre il proprio cuore per interiorizzarla, e infine la mette in pratica come fa l'uomo saggio che costruisce la sua casa sulla roccia (cfr. Mt7,24).

Questa è l'obbedienza della fede che consente di non aver paura di Dio, di scoprire il suo amore misericordioso, di non cercare una religione consolatoria di evasione rispetto al cammino della vita che appare troppo oscuro e difficile, in una parola di passare dalla visione all'ascolto. O meglio la luce che viene dalla resurrezione di Gesù e dalla promessa della vita eterna, come anche dai momenti speciali del nostro cammino spirituale in cui sperimentiamo maggiormente la vicinanza e la presenza di Dio, ci spinge ad un ascolto profondo e costante della parola di Dio. Quell'ascolto che solo consente di affrontare con pazienza e coraggio la vita quotidiana, di vivere come discepoli del Signore Gesù, di portare con pazienza la croce, in attesa dell'indicibile gioia del compimento, quando non sarà più il tempo dell'ascolto perché Dio sarà tutto in tutti e finalmente lo vedremo faccia a faccia.